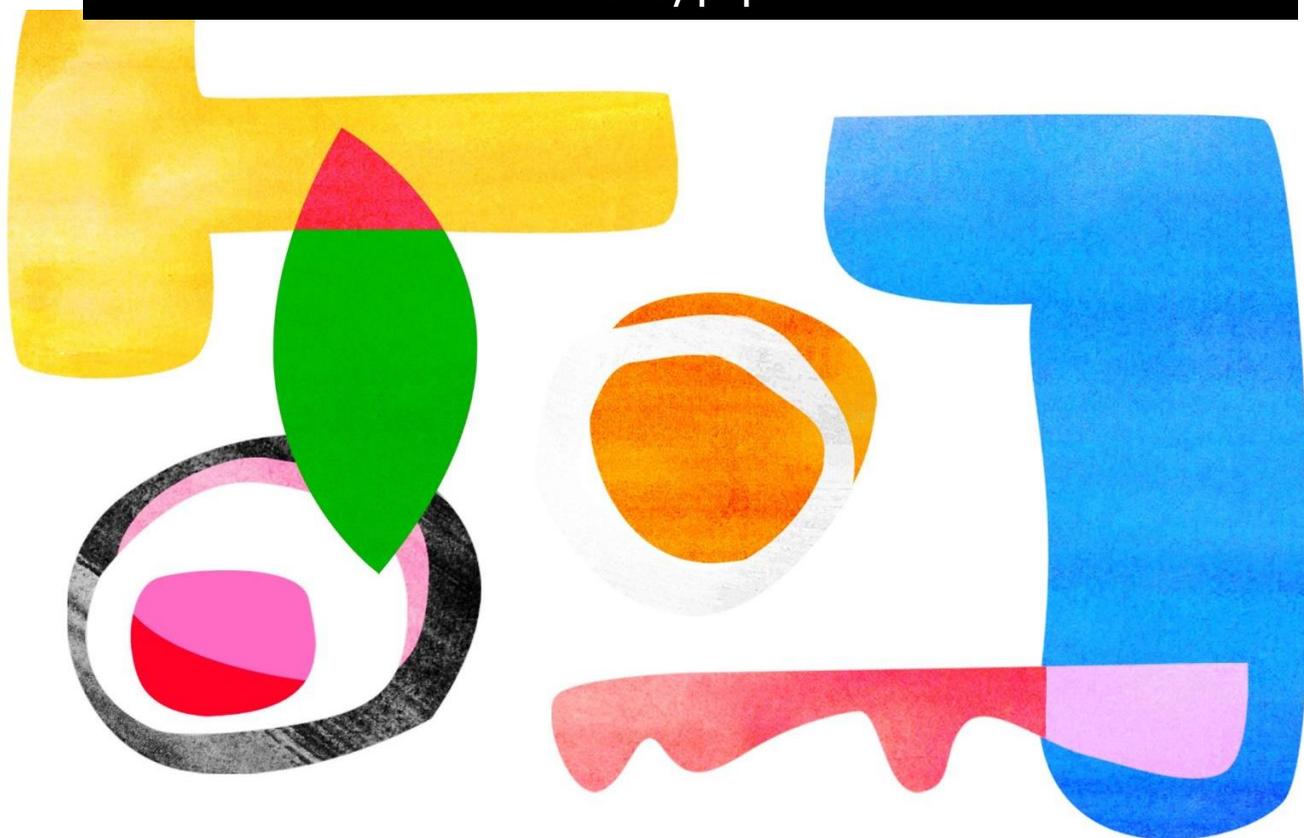




Migliorare l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati LGBTQIA+ in Europa

Policy paper



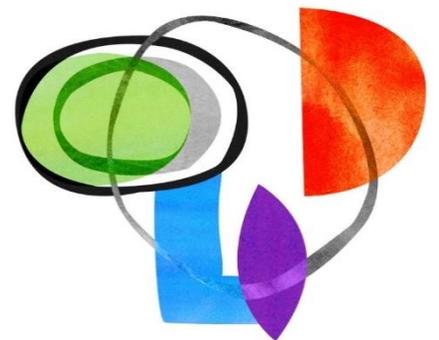


Riconoscimenti

Il progetto *Rainbow Welcome* è cofinanziato dal Programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza dell'Unione Europea (2014-2020). Il sostegno fornito dalla Commissione europea per la realizzazione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione del suo contenuto; quest'ultimo è di esclusiva responsabilità degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile dell'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

Questa azione è promossa dai partner di Rainbow Welcome: POUR LA SOLIDARITÉ-PLS (Belgio), ACATHI (Spagna), Croce Rossa Italiana – Comitato dell'Area Metropolitana di Roma Capitale (Italia), Fondation Le Refuge (Francia), Le Refuge Bruxelles/Het Opvanghuis Brussel (Belgio).

Novembre 2022.



Coordinated by :



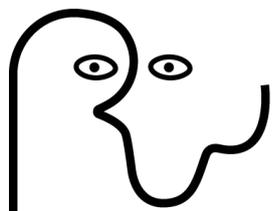
With the European partners :



Croce Rossa Italiana

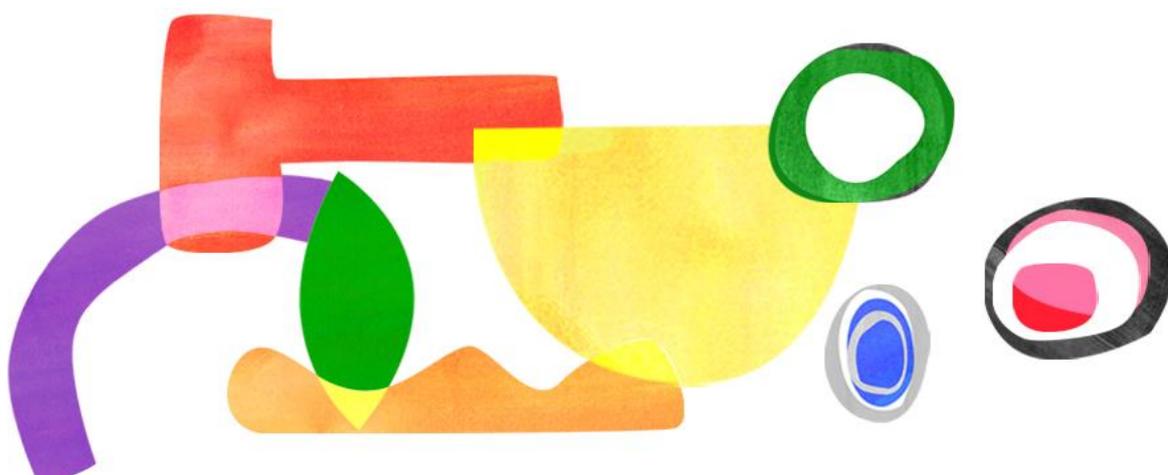


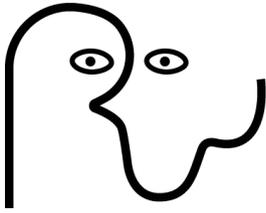
Co-funded by the Programme Rights, Equality and Citizenship of the European Union (2014-2020)



Indice dei contenuti

I.	Progetto Rainbow Welcome	4
1.	Migliorare l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati LGBTQIA+ in Europa.....	4
2.	I partner	5
3.	Gli obiettivi	5
II.	Policy paper	6
1.	Metodologia.....	6
2.	Valutazione dei bisogni	Erreur ! Signet non défini.
III.	Suggerimenti	Erreur ! Signet non défini.
1.	Per le autorità europee.....	9
2.	Per le autorità nazionali.....	12
3.	Per gli operatori sociali e i professionisti	20
4.	Suggerimenti aggiuntivi	24
V.	Conclusione.....	25
VI.	Gli strumenti di Rainbow Welcome	28





I. Il Progetto Rainbow Welcome

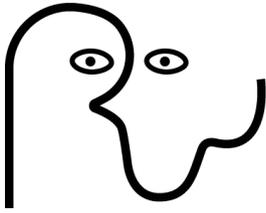
1. Migliorare l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati LGBTQIA+ in Europa

Sono molte le persone che in tutto il mondo subiscono persecuzioni a causa del loro orientamento sessuale, della loro identità ed espressione di genere o delle loro caratteristiche sessuali (SOGIESC). Lasciare il proprio Paese d'origine diventa il loro unico mezzo di sopravvivenza. Le discriminazioni subite non si fermano una volta giunti nel Paese ospitante, luogo in cui i richiedenti asilo LGBTQIA+ possono sperimentare altre forme di vulnerabilità e violenza.

Poiché la LGBTQIA+fobia - l'intolleranza verso le persone con un orientamento sessuale e/o un'identità di genere diversi dalla norma - continua a esistere e anche la violenza fisica e psicologica che ne deriva, le persone LGBTQIA+ si trovano ad affrontare episodi di discriminazione e di isolamento. Questi atti di violenza possono portare all'esclusione sociale, all'incarcerazione o (a volte anche legalmente) alla morte delle persone LGBTQIA+ ed è per questo che queste persone sono spesso costrette a lasciare il loro Paese d'origine e a cercare asilo altrove, dove sperano di trovare una vita migliore.

Fuggono dalle persecuzioni per rifugiarsi in un Paese ospitante in cui verranno attribuite a queste persone "nuove etichette" oltre a quelle già associate alla comunità LGBTQIA+, la quale raggruppa tutti coloro il cui orientamento sessuale e/o identità di genere differiscono dai canoni eterosessuali e cisgender: "richiedente asilo", "rifugiato", "straniero" e "immigrato".

Con l'obiettivo di migliorare le condizioni di accoglienza delle persone che subiscono discriminazioni intersettoriali in Europa, POUR LA SOLIDARITÉ-PLS (Belgio), Le Refuge Bruxelles/Het Opvanghuis Brussel (Belgio), ACATHI (Spagna), Le Refuge (Francia) e Croce Rossa Italiana - Comitato dell'Area Metropolitana di Roma Capitale (Italia) hanno ideato il progetto Rainbow Welcome.



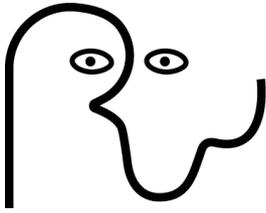
2. I partner

- **POUR LA SOLIDARITÉ-PLS** (Belgio) è un "Think & Do Tank" europeo indipendente impegnato nella costruzione di un'Europa più consapevole e sostenibile;
- **ACATHI** (Spagna) è un'associazione di migranti e rifugiati LGBTQIA+ che si impegna al fine di promuovere il riconoscimento e l'inclusione della diversità culturale, sessuale e di genere e per combattere la discriminazione;
- **Croce Rossa Italiana** (Italia) è un'organizzazione umanitaria che fornisce assistenza medica e sociale in tempo di pace e in tempo di conflitto;
- **Fondation Le Refuge** (Francia) lavora per prevenire l'isolamento e il suicidio dei giovani membri della comunità LGBTQIA+ di età compresa tra i 14 e i 25 anni che sono stati vittima di episodi di omofobia o transfobia o che stanno attraversando difficoltà familiari;
- **Le Refuge Bruxelles/Het Opvanghuis Brussel** (Belgio) è un centro di accoglienza e sostegno per persone LGBTQIA+ di età compresa tra i 18 e i 25 anni che hanno subito discriminazioni a causa della loro SOGIESC.

3. Gli obiettivi

Cofinanziato dal Programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza dell'Unione Europea (2014-2020), il progetto Rainbow Welcome si pone l'obiettivo di:

- Identificare i quadri normativi e le procedure per i richiedenti asilo LGBTQIA+;
- Identificare i punti di forza e di debolezza della loro accoglienza;
- Formare i rifugi e le associazioni LGBTQIA+ e i centri di accoglienza per rifugiati su come accogliere, sostenere e soddisfare le esigenze dei richiedenti asilo LGBTQIA+;
- Sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione dei richiedenti asilo LGBTQIA+ attraverso campagne fotografiche e video su larga scala;
- Difendere i diritti e le esigenze dei richiedenti asilo LGBTQIA+ a livello europeo.



II. Policy paper

1. Metodologia

Il policy paper *Rainbow welcome* mira a offrire una serie di suggerimenti affinché l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati LGBTQIA+ in Europa possa migliorare.

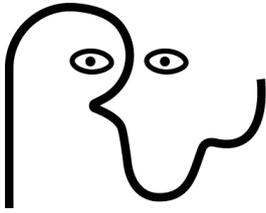
Questo policy paper è il risultato dell'esperienza dei cinque partner del progetto, ma anche delle ricerche e dei lavori svolti nei quattro Paesi partner durante i due anni di partenariato:

In primo luogo, la **diagnosi quantitativa e qualitativa** effettuata in Belgio, Francia, Italia e Spagna ha permesso ai partner di identificare le risorse rilevanti e le principali capacità istituzionali che questi Paesi possiedono per fornire servizi ai rifugiati LGBTQIA+. Quest'analisi ha non solo permesso ai partner del progetto di comprendere i bisogni specifici dei gruppi target, le principali sfide che affrontano, le necessità delle organizzazioni in contatto, ma anche di rilevare le buone azioni messe in atto negli Stati membri dell'UE.

In secondo luogo, l'**indagine legislativa "L'accoglienza dei rifugiati LGBTQIA+ in Europa"**¹, sviluppata nell'ambito del progetto, costituisce un prerequisito per una migliore comprensione delle modalità di accoglienza dei richiedenti asilo LGBTQIA+ nei Paesi del consorzio e fa parte di un'analisi più ampia delle loro esigenze e delle pratiche esistenti in materia. Questo studio fornisce una visione e una comprensione del contesto particolarmente complesso in cui si trovano i richiedenti asilo LGBTQIA+ in Europa.

Infine, durante lo sviluppo del progetto, i partner hanno **collaborato con attori europei**, quali operatori sociali, attivisti, strutture competenti, richiedenti asilo e rifugiati LGBTQIA+. Ai fini della campagna di sensibilizzazione, i partner hanno intervistato 20 operatori sociali e rifugiati LGBTQIA+ e hanno formato circa 100 persone che lavorano a stretto contatto o a distanza con rifugiati e richiedenti asilo LGBTQIA+ nei quattro Paesi partner; questo ha avvalorato ulteriormente questi suggerimenti. Pertanto, questo policy paper è il risultato di numerosi scambi con diversi attori e include le conclusioni e la valutazione della conferenza finale del progetto, organizzata con il sostegno dell'Intergruppo LGBTQIA+, presso il Parlamento europeo il 12 ottobre 2022.

¹ Rainbow Welcome, "The Reception of LGBTIQ+ Refugees in Europe", available on: <https://rainbowwelcome.eu/>



Inoltre, tenendo conto di tutte le attività svolte durante il progetto e di tutti gli output prodotti, il documento focalizza la sua attenzione su quattro aspetti principali:

1. Le procedure amministrative e legali;
2. L'alloggio;
3. L'accompagnamento;
4. I processi di insediamento e di inclusione.

Questo policy paper è rivolto a diversi stakeholders, tra i quali le autorità politiche, gli operatori sociali, i professionisti e le organizzazioni che lavorano con richiedenti asilo e rifugiati a livello locale/regionale, nazionale ed europeo.

2. Valutazione dei bisogni

Mediante l'analisi effettuata nel 2021 tra circa cinquanta strutture europee comprendenti centri di accoglienza per rifugiati, associazioni LGBTQIA+, centri di accoglienza LGBTQIA+ e rifugiati e richiedenti asilo LGBTQIA+, i partner del progetto hanno individuato alcuni degli indicatori dei principali ostacoli e dei bisogni specifici che ci hanno consentito di sviluppare strumenti di sensibilizzazione e di formazione. Alcuni dei principali sono:

1. Informazione e sensibilizzazione

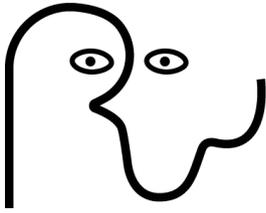
In linea generale, l'**orientamento** è un'esigenza cruciale per i richiedenti asilo e i rifugiati. **Le informazioni** sui loro bisogni specifici, sul sistema legale che li riguarda e sui servizi di supporto (abitativo, sociale, medico, psicologico...) sono argomenti che devono essere trattati. La maggior parte delle organizzazioni ritiene di dover tradurre le informazioni e fornirle a coloro che entrano e chiedono asilo. Ciò implica l'impiego di risorse al fine di migliorare le capacità e di produrre materiale.

2. Supporto specifico

Le organizzazioni devono considerare le esigenze dei rifugiati LGBTQIA+, in particolare quelle che concernono la loro vita e il raggiungimento della loro inclusione. Ad esempio, **l'inclusione sociale** e i **servizi psicologici** sono esigenze importanti ma poco considerate. Ciò è molto importante perché i rifugiati LGBTQIA+ subiscono ancora oggi discriminazioni e la loro inclusione sociale non è facile nel Paese di accoglienza; inoltre, gli effetti psicologici della persecuzione e dei conflitti culturali possono creare in loro forti conseguenze emotive o mentali.

3. Risorse finanziarie

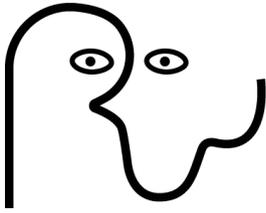
Le organizzazioni hanno dichiarato di essere in **mancanza di risorse** utili a considerare in maniera adeguata i rifugiati LGBTQIA+ che si trovano in situazioni particolari. Tali risorse includono denaro, tempo e personale; coloro i quali sono stati intervistati hanno dichiarato che c'è una mancanza di conoscenza dei bisogni specifici delle persone LGBTQIA+.



4. **Necessità di formazione**

L'analisi qualitativa conferma la **necessità di formazione**. La mancanza di interesse e di informazione da parte delle autorità e degli altri attori sociali, così come la necessità di includere una prospettiva LGBTQIA+ in tutte le attività, evidenziano la necessità di formazione, la quale servirebbe a migliorare la loro capacità nelle questioni LGBTQIA+. Considerando che il numero di volontari aumenta e, allo stesso tempo, è molto instabile, c'è un costante bisogno di formazione la quale potrebbe risultare molto costosa e difficile da realizzare senza un aiuto finanziario stabile e continuo.

Infine, per comprendere la complessità istituzionale del processo di asilo, vi consigliamo di consultare l'analisi legislativa "L'accoglienza dei rifugiati LGBTQIA+ in Europa". Nel corso degli anni, l'asilo politico è diventato un elemento sempre più ricorrente all'interno della protezione internazionale. Di conseguenza, l'asilo politico basato sui SOGI è stato gradualmente e formalmente riconosciuto nelle normative internazionali, europee e nazionali, anche se permangono lacune e problemi. Questo studio analizza le norme e i regolamenti a livello internazionale, europeo e nazionale in quattro Stati membri dell'UE (Belgio, Francia, Italia e Spagna) e individua le norme e le caratteristiche fondamentali delle procedure esistenti. Affronta, inoltre, alcune delle critiche mosse alle normative vigenti.



III. Suggerimenti

1. Per le autorità politiche

a) Rivedere il concetto di “paese sicuro”

Il concetto di “Paese sicuro” mira a tenere lontani i potenziali richiedenti asilo e a rendere possibile la loro espulsione/rimozione. Questo concetto ha tre conseguenze:

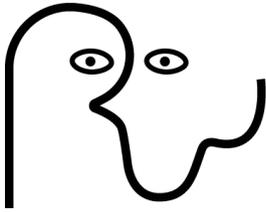
1. Consente allo Stato membro di elaborare una domanda di protezione internazionale di un cittadino di quel Paese attraverso una procedura accelerata;
2. lo Stato membro può respingere una domanda di protezione internazionale;
3. Consente allo Stato membro di non effettuare, o almeno di non effettuare completamente, la valutazione della domanda di protezione internazionale.

Chiediamo, a livello europeo, che per le domande di asilo delle persone LGBTQIA+ venga effettuata un'analisi che prenda in considerazione caso per caso e che vengano rispettate tutte le garanzie procedurali. Il concetto di “Paese sicuro” non dovrebbe essere applicato alle domande di asilo, poiché è già coperto dalla Direttiva 2013/32/UE.

b) Garantire flessibilità alle persone LGBTQIA+ nel processo di Dublino

Il sistema di rimpatrio europeo di Dublino rischia di mettere a repentaglio le garanzie di trasferimento dei rifugiati e dei richiedenti asilo LGBTQIA+ all'interno dell'UE. È importante tenere conto delle sfide che devono affrontare i richiedenti asilo LGBTQIA+ come conseguenza del sistema di rimpatrio di Dublino ed è particolarmente importante mettere in atto procedure migliori affinché i richiedenti asilo LGBTQIA+ all'interno dell'UE vengano protetti in modo più adeguato.

Per questo motivo, si dovrebbe essere più flessibili e si dovrebbe tenere conto di quanto sia importante il miglioramento della qualità di vita dei richiedenti di protezione internazionale LGBTQIA+.



c) Transito sicuro in Europa: rilascio di un visto umanitario prima dell'ingresso per garantire la sicurezza dei richiedenti

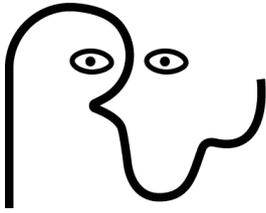
È poco utile migliorare la legge e la politica in materia di asilo politico se le persone a rischio non possono raggiungere l'Europa per richiedere protezione. Anche nei casi in cui alle minoranze SOGIESC in fuga dalle persecuzioni sia concesso il transito in Europa, esso è quasi sempre estremamente rischioso e costoso. Sulla base della mozione del 2018 del Parlamento europeo, il governo dovrebbe introdurre programmi di ammissione umanitaria e visti per aiutare le persone in fuga a raggiungere l'Europa in modo sicuro.

I visti umanitari europei dovrebbero essere strumenti complementari non solo alle procedure di ingresso e di reinsediamento già esistenti in materia di protezione umanitaria, ma anche alle domande presentate autonomamente ai sensi del diritto internazionale dei rifugiati.

Il bisogno impellente di accedere all'Unione europea in modo sicuro e legale, a cui i visti umanitari dovrebbero contribuire, sottolinea che le dipendenze, in particolare quelle economiche, pongono le persone dei Paesi terzi in una posizione ancora più difficoltosa e che ostacola la sicurezza della loro richiesta di asilo. In questo contesto, il genere è particolarmente importante, poiché le donne e le persone LGBTQIA+ sono particolarmente vulnerabili e più esposte alla violenza sessuale e di genere non solo per strada ma anche nei centri di accoglienza.

d) Prolungare i tempi di domanda

È probabile che, per diverse ragioni, i richiedenti asilo LGBTQIA+ presentino la loro domanda di asilo solo dopo l'arrivo nel Paese ospitante; questo avviene per diversi motivi, tra i quali il non essere informati sulla legittimità della richiesta di asilo e il timore di rivelarlo alle autorità o ad altre persone con cui si è in contatto. Tuttavia, il "tardo invio della richiesta" continua a essere un fattore osteggiato dai richiedenti e utilizzato per screditare le loro richieste. Le autorità competenti non devono discriminare le domande arrivate in ritardo, proprio come confermato dalla giurisprudenza europea.



e) Le normative dovrebbero considerare i richiedenti asilo e i rifugiati LGBTQIA+ come una categoria vulnerabile

La situazione delle persone LGBTQIA+ nei centri di accoglienza e in altri alloggi di comunità è stata molto dibattuta in seguito alle numerose segnalazioni di persone LGBTQIA+ molestate e aggredite da altri richiedenti asilo. In diverse città, le autorità e/o le ONG hanno aperto centri di accoglienza specializzati per le persone LGBTQIA+. Le linee guida per la protezione dalla violenza nei centri di accoglienza per rifugiati considerano i richiedenti asilo e i rifugiati LGBTQIA+ un gruppo particolarmente vulnerabile. Le misure di protezione speciali dovrebbero essere adottate solo dopo una valutazione che prenda in considerazione caso per caso.

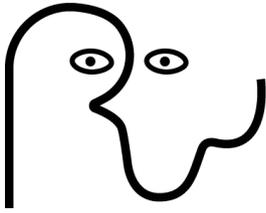
f) Sensibilizzare e monitorare i loro problemi e bisogni specifici

La pietra miliare dell'accoglienza e dell'integrazione dei rifugiati LGBTQIA+ è senza dubbio l'aumento delle difficoltà e degli aspetti che li riguardano. Questo tentativo di sensibilizzazione avviene mediante diverse piattaforme e si rivolge a diversi tipi di pubblico.

Affinché un problema diventi noto, servono i dati. La violenza nei confronti dei richiedenti asilo LGBTQIA+ deve essere monitorata - all'arrivo, nei centri di accoglienza, durante le procedure di asilo e durante l'integrazione socio-professionale successiva all'ottenimento dello status di rifugiato - per poter parlare del problema e per porvi rimedio mediante azioni concrete.

Il lavoro di sensibilizzazione - che include la formazione (vedi sotto) - deve essere svolto anche con gli operatori sociali che se ne prendono cura, in modo da offrire ai richiedenti asilo LGBTQIA+ un'accoglienza che tiene conto dei loro bisogni specifici. A tal fine, è necessario rafforzare la sinergia e la collaborazione tra il volontariato e le autorità migratorie. Inoltre, nella seconda fase, l'intero ecosistema che circonda i rifugiati LGBTQIA+ deve essere sensibilizzato riguardo le loro esigenze specifiche.

È inoltre indispensabile sviluppare e avviare attività di sensibilizzazione per le altre persone che sono ospitate nei centri, in quanto, a volte, mostrano estrema violenza nei confronti delle persone LGBTQIA+.



2. Per le autorità nazionali

a) **Garantire la corretta applicazione dei principi di non discriminazione e di non respingimento e facilitare le procedure in vigore**

Gli Stati membri dell'UE, nell'attuazione delle norme SOGIESC e nella loro interpretazione, presentazione di domanda e valutazione, dovrebbero promuovere l'uso delle Linee guida dell'UNHCR (in particolare il principio n. 9) tra i funzionari pubblici, le autorità, i giudici e i parlamentari.

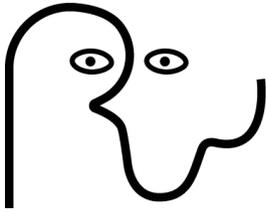
Gli Stati membri dovrebbero migliorare le regole e le procedure per i colloqui e le udienze di appello dei richiedenti asilo sulla base del SOGIESC. È necessario creare linee guida e regole su come condurre correttamente un'udienza e su come evitare che avvenga una violazione dei diritti e una doppia vittimizzazione dei richiedenti asilo. È necessario evitare domande specifiche e imbarazzanti (come ad esempio l'evoluzione delle esperienze LGBTQIA+, le frequentazioni e le esperienze sessuali, ecc.), mettere in atto protocolli per proteggere la privacy e la riservatezza e garantire la presenza di interpreti non omofobici (alcuni sostengono che dovrebbero essere presenti solo interpreti del movimento LGBTQIA+ e che si dovrebbe prestare attenzione alla provenienza degli interpreti per evitare conflitti e opposizioni culturali).

b) **Allontanarsi dal concetto di prova e di verità fornita dal SOGIESC**

In tutti i Paesi, la difficoltà principale per i richiedenti asilo LGBTQIA+ è quella di "dimostrare" il proprio orientamento sessuale quando chiedono asilo. La credibilità si riduce alla coerenza, alla plausibilità e all'assenza di contraddizioni, criteri che non tengono conto di ciò che la paura, le difficoltà di autoidentificazione, l'omofobia o la transfobia interiorizzate hanno causato; tutti prodotti della costante repressione e criminalizzazione del loro comportamento nel Paese d'origine.

La politica della "prova" è problematica e contraddice fortemente il principio di non discriminazione. In molti casi, i richiedenti asilo LGBTQIA+ devono dimostrare il loro orientamento sessuale o la loro identità di genere di fronte a diverse autorità coinvolte nella procedura di asilo. Il che è problematico per diversi motivi.

In primo luogo, le normative sono chiare sulla necessità di dimostrare il motivo della persecuzione. Ma, in molti casi, l'attenzione si concentra sulla "prova" dell'appartenenza o



dell'identità LGBTQIA+; questa questione è già stata risolta dalla normativa processuale, ma è ancora scarsamente adottata.

In secondo luogo, i criteri utilizzati per approvare o respingere una richiesta di asilo basata sul SOGIESC, dovrebbero prendere espressamente in considerazione vari aspetti della vita, del background culturale, dell'esperienza, del viaggio e della persecuzione di un richiedente asilo LGBTQIA+.

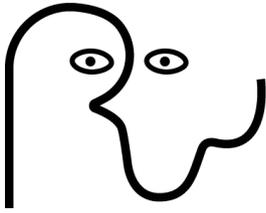
Nella domanda di asilo, di fronte a diversi esaminatori o funzionari, la prova della propria SOGIESC si basa sulla coerenza, sulla plausibilità e sulla mancanza di contraddizioni nel corso dell'udienza. Considerato che le persecuzioni e le repressioni subite nel Paese d'origine o durante il viaggio, così come la criminalizzazione del loro comportamento in quegli stessi Paesi, possono aver causato drastiche conseguenze psicologiche sui richiedenti asilo.

Una di queste conseguenze può essere la paura e/o la sfiducia nei confronti di tutte le autorità, il che non giocherà a loro favore durante un'udienza ufficiale. Altre conseguenze possono essere la difficoltà di identificarsi come LGBTQIA+ e/o l'omofobia, la lesbofobia e la transfobia interiorizzate. Come possono dimostrare di essere SOGIESC se non si identificano nemmeno come tali a causa di ciò che hanno subito per tutta la vita?

Inoltre, i richiedenti asilo LGBTQIA+ in Europa devono corrispondere alle "definizioni da manuale delle tipiche persone gay, lesbiche o transessuali". Queste "definizioni da manuale" sono problematiche per due motivi: in primo luogo, corrispondono a una visione occidentale e quindi eurocentrica delle persone LGBTQIA+, non tenendo conto delle diverse visioni e modi di vivere delle altre parti del mondo; in secondo luogo, in questi libri di testo le persone LGBTQIA+ non esistono nella vita reale, poiché la comunità LGBTQIA+ non è omogenea e tutti coloro che ne fanno parte sono diversi.

Infine, dimostrare la propria SOGIESC durante un'udienza significa spesso raccontare e rivivere gli atti di violenza e persecuzione subiti in passato, il che può ritraumatizzare i richiedenti asilo LGBTQIA+.

Per tutte queste ragioni, dimostrare il proprio SOGIESC non dovrebbe essere una parte cruciale dell'udienza dei richiedenti asilo LGBTQIA+, le procedure di richiesta di protezione internazionale basate sul SOGIESC devono essere riviste e ammorbidite.



c) Garantire la sicurezza e prevenire la violenza

Molti richiedenti asilo LGBTQIA+ sono stati vittima di costanti pregiudizi nel loro Paese d'origine e durante il viaggio, ma questi non si fermano una volta arrivati nel Paese ospitante. Nei Paesi in cui fanno richiesta di asilo, possono ancora subire molestie e violenze da parte della loro comunità d'origine e di altre comunità LGBTQIA+fobiche, all'interno o all'esterno dei centri di accoglienza e da parte di operatori dei centri di accoglienza e detenzione.

Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, le situazioni più preoccupanti si riscontrano nei centri di detenzione, in particolare quando una persona che vi vive ha caratteristiche fisiche visibili, come nel caso di molte persone transgender.

Il più delle volte, a causa della discriminazione e della criminalizzazione del loro SOGIESC nel Paese d'origine, i richiedenti asilo LGBTQIA+ considerano le aggressioni quotidiane e gli atti di violenza come una forma di violenza quotidiana. Molti non sanno di poter richiedere assistenza e protezione internazionale.

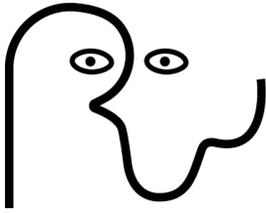
La situazione è ulteriormente peggiorata dall'aumento dei discorsi d'odio anti-LGBTQIA+ diffusi da alcuni politici e leader. Questo ha portato a un aumento della violenza e dei crimini nei confronti delle persone LGBTQIA+ sia nei loro Paesi di origine che in quelli in cui fanno richiesta di asilo.

È importante creare spazi sicuri per i richiedenti asilo LGBTQIA+, proteggendoli da atti di violenza; se quest'ultimi si verificano, devono essere monitorati, registrati e denunciati.

Nel contesto dei centri di accoglienza, si dovrebbero generare processi preventivi, indicando chiaramente il contesto legale e le possibili conseguenze punitive.

d) Formare il personale

È necessaria la formazione e il rafforzamento delle capacità del personale. La formazione degli operatori dei centri di accoglienza per richiedenti asilo e di altre strutture di accoglienza, nonché di coloro che accompagnano i rifugiati nel loro processo di integrazione socio-professionale, deve includere le questioni relative al SOGIESC.



Sul campo, è evidente che gli operatori - in particolare nei centri di accoglienza, nei rifugi e nelle attività pubbliche - non dispongono degli strumenti e della formazione relative alle questioni LGBTQIA+.

Questa formazione deve essere olistica, anche se è chiaro che gli operatori sociali non possono conoscere e padroneggiare tutte le procedure. È importante lavorare in collaborazione con le associazioni LGBTQIA+, i centri di accoglienza, i rifugi, ma anche con la polizia e con l'assistenza legale. Si deve rafforzare la sinergia di questa collaborazione in modo che tutti sappiano, in base alle esigenze o richieste, come meglio orientare il richiedente.

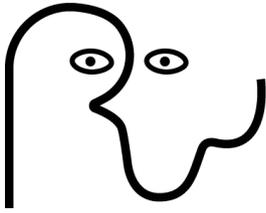
Inoltre, la formazione è essenziale per garantire un'assistenza psicologica e psichiatrica adeguata. Va sottolineato che non c'è un numero sufficiente di psicologi o psichiatri specializzati nell'assistenza ai richiedenti asilo LGBTQIA+. La loro assistenza richiede, non solo una migliore comprensione delle esperienze dei richiedenti di protezione internazionale, ma anche dei molteplici fattori ad esse correlati, come la violenza subita e la realtà culturale del Paese d'origine.

I corsi di formazione esistenti spesso non sono costruttivi e sono basati su progetti, il che non ne garantisce la sostenibilità. Per colmare questa lacuna si dovrebbe valorizzare e sostenere strutturalmente il lavoro delle associazioni specializzate, le quali spesso hanno e continuano ad offrire formazione su questi temi.

e) Fornire un adeguato sostegno finanziario ai centri di accoglienza e alle associazioni LGBTQIA+

I richiedenti asilo e i rifugiati LGBTQIA+ devono essere consapevoli dei loro diritti e del supporto che hanno a disposizione (sociale, materiale, finanziario, legale, medico, ecc.). A tal fine, le organizzazioni locali stanno svolgendo un lavoro notevole che dovrebbe essere ulteriormente sostenuto, dagli operatori di base ad esempio, il che garantirebbe la sostenibilità delle azioni e promuoverebbe le sinergie e la creazione di reti.

Le strutture e i progetti attivi in Europa evidenziano anche l'intersezione tra le discriminazioni e le violenze subite dai rifugiati LGBTQIA+, i quali dichiarano di "essersi persi" nella complessità delle procedure, di sentirsi abbandonati dal sistema e di soffrire molto per questo.



f) Migliorare l'accesso all'assistenza sanitaria

Diversi studi dimostrano che le persone LGBTQIA+ sono spesso discriminate e stigmatizzate nelle strutture sanitarie e che non sempre hanno accesso a servizi adeguati alle loro esigenze, sia fisiche che psicologiche.

Le cause sono da ricercare nelle nostre norme sociali e culturali che ancora oggi favoriscono l'eterosessualità, l'eteronormatività, il cisgenderismo, l'endosessismo e l'etnocentrismo.

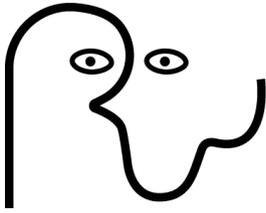
Di conseguenza, molte persone LGBTQIA+ evitano l'assistenza sanitaria per paura della LGBTQIA+-fobia, della discriminazione e della stigmatizzazione da parte degli operatori sanitari. La situazione è ancora peggiore per le persone transgender che, oltre ad affrontare la transfobia, sono molto spesso molestate dai professionisti e si vedono rifiutare le terapie ormonali necessarie.

Le persone LGBTQIA+ native sperimentano fattori di stress che si aggiungono a quelli quotidiani, i quali possono essere più pesanti per i rifugiati in fuga dai loro Paesi a causa della loro SOGIESC. Le persecuzioni e gli atti di violenza subiti nel Paese d'origine diventano una pressione costante che indebolisce la loro salute mentale e che, spesso, porta alla mancanza di autostima, alla depressione, all'ansia o addirittura a pensieri suicidi. Un'altra conseguenza è la crescente mancanza di fiducia negli altri, che impedisce loro di chiedere aiuto medico e psicologico e che ostacola il loro processo di richiesta di asilo.

I richiedenti asilo LGBTQIA+ devono essere tempestivamente accolti, ascoltati e riconosciuti al loro arrivo in Europa, in modo che possano avere accesso ai servizi medici e psicologici specifici per la loro SOGIESC fin dal primo giorno.

Tali servizi medici includono: trattamenti che riguardano la salute e i diritti sessuali e riproduttivi, le terapie ormonali, il sostegno agli uomini transgender che hanno le mestruazioni o che sono incinti, i trattamenti per l'HIV e altre infezioni o malattie sessualmente trasmissibili (MST).

A livello psicologico, devono essere forniti consigli sulla salute mentale e messo a disposizione un supporto psicosociale sicuro, riservato e adeguato.



Pertanto, gli operatori sanitari non solo devono essere formati su come gestire e curare le esigenze mediche e psicologiche specifiche dei richiedenti asilo LGBTQIA+, ma anche su come essere più aperti, accoglienti e inclusivi nei loro confronti.

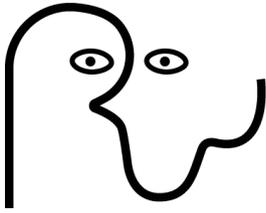
g) Semplificare l'accesso all'assistenza sociale

Le normative nazionali dovrebbero anche prendere in considerazione lo sviluppo di strategie per garantire l'accesso all'occupazione e ai servizi sanitari fin dal momento della richiesta di asilo. In effetti, il processo di accesso all'assistenza sociale è spesso macchinoso e si aggiunge al già complesso sistema amministrativo e legale in cui si trovano i rifugiati LGBTQIA+. È pertanto necessario rendere la procedura più flessibile.

h) Creare centri di accoglienza specifici

Inoltre, le autorità pubbliche devono prestare attenzione alla sicurezza nelle comunità e nei centri di accoglienza in cui risiedono i richiedenti asilo per motivi SOGIESC. Questi richiedenti sono particolarmente vulnerabili a comportamenti omofobici, lesbofobici e transfobici, razzismo, xenofobia, violenza e odio. È importante offrire loro la possibilità di scegliere una sistemazione standard o speciale. Attualmente in Europa esistono pochissimi centri di accoglienza specifici per i richiedenti asilo LGBTQIA+. In realtà, una convinzione comune è che la creazione di strutture singole potrebbe portare alla stigmatizzazione e all'autodiscriminazione dei richiedenti asilo LGBTQIA+.

Si tratta di una questione aperta. Tuttavia, viste le violenze subite dalle persone LGBTQIA+ nei centri di accoglienza collettiva, si dovrebbe prendere in considerazione una soluzione di accoglienza mirata e specifica, almeno temporanea (ad esempio, sotto forma di iniziative di accoglienza locali dedicate a questo gruppo target).



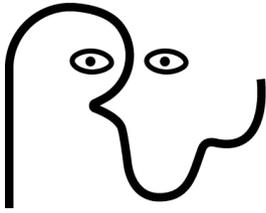
i) Incoraggiare il loro insediamento nelle città piuttosto che nelle aree rurali

Le infrastrutture e le organizzazioni delle città sono in grado di rispondere meglio ai loro bisogni specifici, ad esempio attraverso l'accesso ai servizi psicologici, sanitari e sociali, alla presenza e visibilità di comunità ed eventi LGBTQIA+.

È da incoraggiare l'insediamento di richiedenti asilo e rifugiati LGBTQIA+ nelle città piuttosto che nelle aree rurali, cercare di collocare le persone LGBTQIA+ che hanno visto approvato il reinsediamento in un Paese terzo in Paesi che siano favorevoli alle persone LGBTQIA+, e all'interno dei Paesi ospitanti, soprattutto nelle città, perché dovrebbero essere vicine ai servizi e più protette dalla transfobia e dall'omofobia.

I Comuni sono le amministrazioni pubbliche più vicine ai cittadini e alle persone di origine straniera che arrivano sul nostro territorio. Le persone migranti si rivolgono quasi sempre ai servizi comunali come primo punto di accesso ai servizi pubblici. Sono più preparati a rispondere alle loro esigenze specifiche. Per questo è necessaria una formazione che li metta in grado di facilitare l'accesso all'asilo e alle ragioni per accedervi, soprattutto per le persone LGBTQIA+. Le loro funzioni includono quelle relative all'istruzione, all'alloggio, ecc. che sono cruciali per l'inclusione sociale dei rifugiati e in particolare delle persone LGBTQIA+.

I richiedenti asilo LGBTQIA+ hanno esigenze sanitarie particolari che spesso vengono trascurate: come molti richiedenti asilo, è possibile che debbano affrontare problematiche psicologiche. Anche la terapia ormonale o di genere per le persone trans, compresa la continuità delle cure, è un'area di bisogno. Le autorità sanitarie dovrebbero aumentare l'offerta di servizi in entrambe le aree e garantire che i richiedenti asilo e i rifugiati LGBTQIA+ siano consapevoli dei loro diritti in materia di assistenza sanitaria. Più in generale, l'accesso all'assistenza sanitaria dovrebbe essere universale, non limitato ai servizi di emergenza, e includere personale formato e servizi di interpretariato.



j) Follow-up post-procedura: passaggio da un alloggio temporaneo a un alloggio permanente

Il sostegno e l'accompagnamento non si fermano quando si ha un tetto sopra la testa. Raccomandiamo di consentire ai richiedenti asilo LGBTQIA+ che si sono trasferiti in un alloggio permanente di essere seguiti per i primi mesi (almeno tra i 3 e i 5 mesi) e di essere aiutati a rafforzare la capacità di affrontare esigenze specifiche come la salute, la salute mentale, la formazione, lo sviluppo di una rete di supporto sociale, ecc.

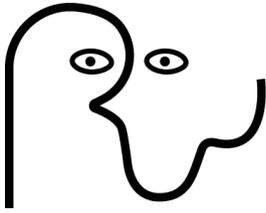
Si raccomanda che i programmi di follow-up tengano conto della loro possibile vulnerabilità e delle difficoltà di accesso ai servizi standard. I servizi che consentono lo sviluppo dell'autonomia dovrebbero essere proposti ogni volta che è possibile, soprattutto quando è difficile trovare un percorso chiaro verso i servizi di supporto.

È essenziale aiutarli a sviluppare la loro rete di sostegno sociale, che può generare sinergie che favoriscano la piena inclusione dei richiedenti asilo LGBTQIA+.

È inoltre essenziale aiutarli e seguirli in ambiti quali la documentazione amministrativa, l'accesso ai conti bancari, l'accesso ai servizi per l'impiego, etc. in quanto potrebbero incontrare delle barriere all'accesso.

Quando li si ospita in appartamenti condivisi, si raccomanda di collocarli non solo in stanze singole, ma anche in appartamenti in cui si è lavorato sugli aspetti relativi alla sicurezza, all'assenza di violenza e al rispetto delle diversità.

Occorre evitare il paternalismo, ma cercare alternative di accompagnamento e sviluppo dell'autonomia.



3. Per gli operatori sociali e i professionisti

a) Migliorare l'accesso alle informazioni sui loro diritti

Lavorare in collaborazione con organizzazioni specializzate, garantire la sicurezza delle persone accolte e formare il personale di contatto può aiutare a soddisfare le esigenze dei richiedenti asilo e rifugiati LGBTQIA+. A questo proposito, vi invitiamo a consultare le linee guida e gli strumenti sviluppati nell'ambito del progetto Rainbow Welcome: consultate la mappa Rainbow Welcome che fornisce una serie di associazioni attive in Europa e di buone pratiche.

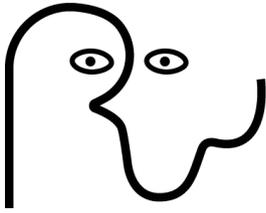
Agite subito e formatevi con le linee guida e il kit di strumenti disponibili sul sito web per migliorare le modalità di accoglienza e orientamento dei rifugiati LGBTQIA+. Questa guida intende rispondere alla maggior parte delle domande degli operatori!

b) Evitare di raggruppare i beneficiari per origine

In una struttura comunitaria, bisogna fare molta attenzione ad affrontare la questione in modo sano per tutti, senza portare al confronto culturale e alla stigmatizzazione del pubblico.

I lavoratori dei centri comunitari riferiscono di avere difficoltà a garantire la sicurezza dei residenti LGBTQIA+, soprattutto quando il loro orientamento sessuale o la loro identità di genere sono noti. Molestie, violenza simbolica, fisica o psicologica sono una realtà, troppo spesso taciuta per paura di rappresaglie.

Quando un individuo fa domanda di protezione internazionale basata sulla SOGIESC, è perché sta fuggendo dalla discriminazione e dalla violenza nel suo Paese d'origine. Quando arriva in un centro di accoglienza in Europa, si ritrova con cittadini di quello stesso Paese e spesso subisce le stesse violenze. La struttura delle istituzioni di accoglienza non consente la sicurezza e l'inclusione dei richiedenti asilo LGBTQIA+. In effetti, gli studi sul campo dimostrano che gli autori delle violenze sono spesso della stessa origine del richiedente asilo LGBTQIA+ che li subisce. Una possibile soluzione sarebbe quella di essere più vigili nell'assegnazione dei centri di accoglienza. Sebbene il raggruppamento di persone della stessa origine presenti alcuni vantaggi generali (interpreti, aiuto reciproco, ecc.), è fonte di tensione e discriminazione per i richiedenti protezione internazionale LGBTQIA+.



Discriminazioni, e talvolta violenze, si riscontrano anche nell'accesso e nella qualità dei servizi di sostegno alla salute mentale e nell'accesso a servizi di sostegno specializzati in ambito SOGIESC (soprattutto al di fuori delle grandi città). L'assistenza medica inadeguata per le persone trans* e intersessuali è molto frequente nei centri di accoglienza. Tutto ciò porta alla sfiducia nei confronti del personale medico. Poiché i servizi medici nei centri di accoglienza o nei rifugi non sono in grado di rispondere a tutte le richieste, gli operatori devono essere formati per rivolgersi a servizi medici specializzati.

Tutto questo porta a una sensazione di insicurezza e isolamento che rafforza la violenza strutturale che i richiedenti LGBTQIA+ affrontano quotidianamente.

c) Migliorare l'accesso a servizi specifici

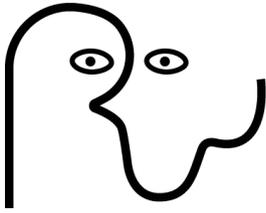
Strutture specializzate e personale formato devono sensibilizzare gli operatori sanitari, in particolare sulle particolari difficoltà incontrate dalla popolazione LGBTQIA+ in esilio.

C'è una chiara mancanza di centri diurni e di rifugi per i richiedenti asilo LGBTQIA+. Devono essere aperti più centri diurni e rifugi dedicati a loro.

Gli operatori sociali e gli altri operatori che entrano in contatto con i richiedenti asilo LGBTQIA+ devono essere formati sulle questioni LGBTQIA+ e sui problemi dei richiedenti asilo LGBTQIA+, oltre che sui problemi dei richiedenti asilo.

Deve essere garantito l'accesso a servizi di interpretariato professionali, sensibilizzati e neutrali. Gli interpreti devono quindi essere formati anche sulle questioni LGBTQIA+ e sui problemi dei richiedenti asilo LGBTQIA+.

I richiedenti asilo LGBTQIA+, a causa dei loro molteplici e specifici problemi e vulnerabilità, hanno bisogno di un accesso garantito a un'offerta di assistenza multiforme che li aiuti a superare tali problemi e vulnerabilità. A tal fine, le strutture e il personale specializzato e formato sulle problematiche dei richiedenti asilo LGBTQIA+ devono sensibilizzare gli operatori sanitari su tutte le particolari difficoltà incontrate dalla popolazione LGBTQIA+ in esilio.



È imperativo costruire relazioni forti e durature, una grande rete di servizi sociali, tra le strutture che aiutano e ospitano i richiedenti asilo (centri di accoglienza, rifugi,...) e le associazioni e il personale specializzato nelle questioni dei richiedenti asilo LGBTQIA+.

d) Promuovere l'alloggio diffuso

La concentrazione di persone in centri di grandi dimensioni o raggruppate per origine può causare il rischio di atteggiamenti LGBTQIA+fobici. Inoltre, vivere in un centro di accoglienza con comunità LGBTQIA+fobiche, sia che si tratti della comunità di origine che di altre, può essere pericoloso per i richiedenti asilo LGBTQIA+.

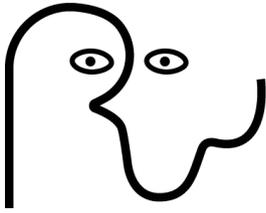
Si raccomanda l'uso di alloggi diffusi, per spostare i richiedenti asilo LGBTQIA+ dai centri di accoglienza a case e appartamenti distribuiti in diversi quartieri della città, o di ospitarli direttamente in queste case e appartamenti senza collocarli prima nei centri di accoglienza, se possibile, e preferibilmente lontano dalla comunità di origine.

In questo modo, da un lato si evitano violenze e persecuzioni indesiderate nei centri. Dall'altro, ciò consente un inserimento più realistico e meno conflittuale nel quartiere.

Queste case e appartamenti possono avere da due a quattro stanze e possono ospitare fino a quattro richiedenti asilo LGBTQIA+. A patto che ognuno abbia la sua stanza e che ogni stanza abbia la sua serratura per garantire la privacy e la sicurezza di tutti.

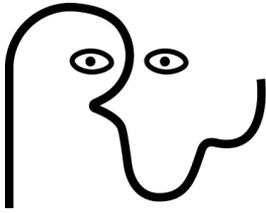
Vanno ricercati aspetti che generino sicurezza, privacy e rispetto della convivenza: è previsto un servizio di mediazione per la convivenza e i necessari servizi di accompagnamento. Gli operatori sociali visiteranno regolarmente i richiedenti asilo LGBTQIA+ e li assisteranno rispetto alle loro necessità, li aiuteranno con le pratiche amministrative, risponderanno a tutte le loro domande, verificheranno se si sentono benvenuti nel loro nuovo quartiere,... e si assicureranno che siano/si sentano al sicuro nelle nostre comunità e ne diventino parte.

Questo tipo di alloggio dovrebbe essere vicino o avere vie di accesso ai servizi sociali e sanitari, alle associazioni LGBTQIA+ e ai trasporti pubblici, per favorire la mobilità e facilitare l'inclusione dei richiedenti asilo LGBTQIA+ nelle nostre comunità.



e) Incoraggiare l'occupazione

L'occupazione svolge un ruolo fondamentale per l'inclusione e l'indipendenza. Sono necessarie politiche occupazionali che promuovano l'impiego dei richiedenti asilo. È importante sensibilizzare le aziende a mettere in atto politiche e processi adeguati a garantire il rispetto dei diritti dei rifugiati e dei richiedenti asilo LGBTQIA+. Le aziende dovrebbero garantire procedure di segnalazione per prevenire e affrontare molestie e discriminazioni sul posto di lavoro, proteggendo al contempo coloro che denunciano tali abusi. Inoltre, potrebbero formare il personale, e in particolare i dirigenti, per renderli consapevoli delle questioni relative ai diritti umani affrontate dai rifugiati e dai richiedenti asilo LGBTQIA+ e garantire che siano consapevoli delle loro responsabilità. Allo stesso tempo, le aziende devono rispettare e proteggere il diritto alla privacy di chiunque, anche mantenendo riservate e proteggendo tutte le informazioni relative all'orientamento sessuale, all'identità di genere, all'espressione di genere o alle caratteristiche sessuali, e non divulgando tali informazioni senza l'esplicito permesso della persona interessata. Inoltre, le aziende devono mettere in atto misure proattive per creare un ambiente positivo caratterizzato da azioni a favore delle minoranze all'interno delle loro organizzazioni.



4. Suggerimenti aggiuntivi

a) Superare il binomio di genere

Le normative europee devono tenere conto della vulnerabilità dei richiedenti asilo. In questo senso, è necessario integrare un approccio interculturale e rendere visibile la realtà dei generi non binari, che implica, tra l'altro, la possibilità di indicare i nomi preferiti sui documenti di identità.

Infatti, il nome e il sesso utilizzati nei documenti ufficiali sono quelli indicati sui documenti d'identità in possesso della persona richiedente asilo. Qual è quindi il contesto legislativo nazionale per un richiedente transgender che desidera cambiare il genere sui propri documenti d'identità?

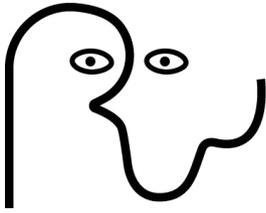
Inoltre, questa visione binaria del genere si riflette anche nelle infrastrutture (ad esempio, bagni, docce, ecc.) e nei progetti di accoglienza e integrazione realizzati sul campo (ad esempio, la creazione di un progetto "per donne" da cui il pubblico LGBTQIA+ può sentirsi escluso).

I residenti LGBTQIA+ non si sentono accettati o al sicuro nelle attività create per le donne o gli uomini. Le esigenze del pubblico LGBTQIA+ devono essere affrontate meglio.

b) Rompere con la visione eurocentrica di SOGIESC

Durante le audizioni, ci si aspetta che i rifugiati LGBTQIA+ corrispondano alla "tipica persona gay", alla "persona trans* come percepita in Europa", ecc. Tuttavia, queste "persone tipiche" non esistono. La comunità LGBTQIA+ non è omogenea e tutte le domande poste durante le audizioni seguono una posizione eurocentrica. Questo è un vero problema, perché non viene mai presa in considerazione la dimensione culturale di come il SOGIESC è inteso nel Paese d'origine.

Questa visione eurocentrica della SOGIESC è una doppia discriminazione (origine straniera e persona LGBTQIA+) e una nuova violenza che le persone LGBTQIA+ devono affrontare. Anche in questo caso, si tratta di un pregiudizio di cui i professionisti devono essere consapevoli e a cui i richiedenti asilo LGBTQIA+ devono essere preparati.



IV. Conclusione

Uno degli obiettivi del progetto Rainbow Welcome è stato quello di difendere i diritti e le esigenze specifiche dei richiedenti asilo e dei rifugiati LGBTQIA+ presso l'Unione Europea. Infatti, è importante ricordare che queste persone che provengono da comunità LGBTQIA+ sono migranti, ma soprattutto richiedenti asilo o rifugiati LGBTQIA+, il che li espone a particolari vulnerabilità e comporta specifiche esigenze di assistenza.

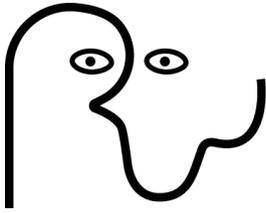
Ricordiamo che tutti hanno una SOGIESC, ma alcuni vengono discriminati e maltrattati a causa di alcuni aspetti della loro SOGIESC che non sono conformi al modello socioculturale egemonico. Di conseguenza, le persone LGBTQIA+ sfollate sono particolarmente esposte a discriminazioni, abusi e violenze nel loro Paese d'origine, nei Paesi in cui viaggiano e nel Paese che le ospita.

In tutto il mondo, i richiedenti asilo LGBTQIA+ vivono un'esperienza segnata da eventi traumatici. Questi possono includere aggressioni e abusi verbali, fisici, emotivi e sessuali, esilio, molestie, discriminazioni in diversi ambiti, ricatti, prostituzione forzata, matrimonio eterosessuale forzato e molti altri. Ciò può comportare disturbi psicologici, accesso limitato alle cure mediche, razzismo o persino omofobia/transfobia interiorizzata e la normalizzazione della violenza subita.

Come *policymaker*, è molto importante comprendere il concetto di percezione sociale, poiché può avere un effetto importante sul modo in cui un determinato gruppo target viene visto dalla società, in questo caso le persone LGBTQIA+. I modi di nominare (o non nominare) le persone LGBTQIA+ sono determinati da valori, credenze, norme, ruoli, tabù e stigma nella cultura di origine di una persona e, in molti casi, sono influenzati dalla criminalizzazione o demonizzazione della diversità sessuale o di tutto ciò che è "LGBTQIA+". Inoltre, durante le udienze e nelle diverse fasi del processo di naturalizzazione nel Paese ospitante, i richiedenti asilo LGBTQIA+ si trovano ad affrontare stereotipi e idee preconcepite sul loro Paese d'origine e sulla loro SOGIESC. Ancora una volta, si trovano doppiamente condannati: incapaci di essere sé stessi nel loro Paese d'origine e nel Paese ospitante.

Porre l'individuo al centro della procedura, interrogarlo sulle sue esigenze e adottare una prospettiva interculturale per comprendere le differenze culturali e adattare adeguatamente strumenti e metodologie sono tutti elementi essenziali.

Le norme devono tenere conto della vulnerabilità delle persone LGBTQIA+ per evitare violazioni dei diritti umani. Molti richiedenti asilo LGBTQIA+ descrivono l'attesa, la



mancanza di comprensione, la discriminazione, la violenza e l'insicurezza come i principali ostacoli alla loro integrazione. Le difficoltà di accesso all'alloggio comportano difficoltà nell'ottenere l'indirizzo ufficiale necessario per accedere a determinati diritti (sicurezza sociale, conti bancari, ecc.).

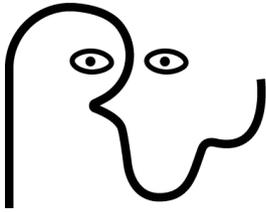
L'obiettivo del progetto Rainbow Welcome è stato anche quello di offrire una nuova prospettiva sulla situazione dei richiedenti asilo LGBTQIA+ e sulla persecuzione che devono affrontare quotidianamente a causa del loro SOGIESC e di sensibilizzare gli attori politici e l'opinione pubblica in generale su questi temi.

È inoltre importante rendere la questione parte del dibattito pubblico e presentarla ai responsabili politici a livello internazionale, europeo, nazionale, regionale e locale, poiché la migrazione è una questione trasversale che riguarda tutti i livelli di azione. In questo momento, ci sono diverse battaglie da vincere, tra cui:

- Superare il binomio di genere e rendere la legislazione ufficiale più inclusiva;
- Riconoscere gli aspetti culturali della SOGIESC;
- Migliorare la collaborazione tra gli attori nel campo della migrazione e dei diritti umani delle persone LGBTQIA+;
- Allentare le procedure di richiesta di protezione internazionale basate sul SOGIESC;
- Lavorare per la depenalizzazione dell'omosessualità;
- Combattere la violenza, gli abusi e la criminalizzazione dell'omosessualità e delle identità di genere non conformi in tutto il mondo;
- Migliorare la collaborazione tra i Paesi europei per migliorare le condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo LGBTQIA+;
- Migliorare la collaborazione tra i Paesi europei per migliorare le condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo LGBTQIA+

Nella sua "Strategia per l'uguaglianza LGBTIQ 2020-2025", la Commissione europea ha chiaramente affermato la sua volontà di sostenere i diritti dei richiedenti protezione internazionale LGBTQIA+, tra l'altro, promuovendo lo scambio di buone prassi tra gli Stati membri per affrontare le esigenze dei richiedenti protezione internazionale LGBTQIA+, concentrandosi su:

- come garantire condizioni di accoglienza sicure e adeguate, compreso l'alloggio, ai richiedenti protezione internazionale LGBTQIA+;
- gli standard di protezione che si applicano in relazione alla loro detenzione (ove applicabile); e

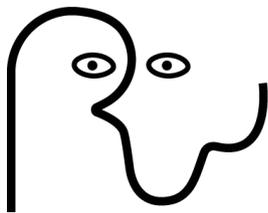


- come evitare che l'esame delle loro domande sia influenzato da discriminazioni e/o stereotipi anti- LGBTQIA+².

Una strategia e linee guida³ dell'UE apprezzate dai partner. Al termine dei due anni di partenariato, i partner di Rainbow Welcome hanno riscontrato miglioramenti soprattutto sulla visibilità del tema e sulla consapevolezza di coloro che sono a contatto con i richiedenti asilo LGBTQIA+. Tuttavia, è necessario fare di più. È tempo che la Commissione e gli Stati membri prendano in mano la situazione, attuino le sue linee guida e offrano ai richiedenti asilo LGBTQIA+ condizioni di accoglienza umane.

² European Commission (2020), "LGBTIQ Equality Strategy 2020-2025", available on: https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/lgbtiq_strategy_2020-2025_en.pdf

³ European Commission (2022), "Guidelines for Strategies and Action Plans to Enhance LGBTIQ Equality", available on : https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/guidelines_for_strategies_and_action_plans_to_enhance_lgbtiq_equality_2022final16_05.pdf



V. Gli strumenti di Rainbow Welcome

Con il progetto *Rainbow Welcome!* abbiamo inteso fornire a diverse organizzazioni e professionisti una guida utile per un'accoglienza migliore dei richiedenti asilo e i rifugiati LGBTQIA+. Abbiamo prodotto diversi strumenti gratuiti e disponibili in varie lingue.

a) Lo studio

Lo studio sulle procedure legali di accoglienza dei rifugiati LGBTQIA+ in Europa, Belgio, Francia, Spagna e Italia: "L'accoglienza dei rifugiati LGBTQIA+ in Europa".

b) La mappa RainboWelcome

La mappa RainboWelcome mostra i centri di accoglienza LGBTQIA+ e i luoghi europei in cui sono state messe in atto buone pratiche per rispondere meglio alle esigenze dei rifugiati LGBTQIA+.

c) La campagna #RainboWelcome

La campagna europea #RainboWelcome mirava a sensibilizzare l'opinione pubblica, gli operatori sociali e le autorità pubbliche su questo tema. Questa campagna su larga scala si è svolta in Belgio, Francia, Italia e Spagna durante l'estate del 2022. Le foto e i video della campagna sono ancora disponibili sul sito web.

d) Le linee guida

La guida si rivolge a tutti i centri di accoglienza LGBTQIA+, alle associazioni LGBTQIA+ e ai centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati ed è volta a migliorare le loro condizioni di accoglienza. La guida si basa su una diagnosi dei problemi di accoglienza e su un'analisi comparativa delle buone prassi, entrambe realizzate in precedenza nell'ambito del progetto. La guida mira a rispondere meglio alle esigenze specifiche dei richiedenti asilo e dei rifugiati LGBTQIA+ in Europa.

e) La formazione

L'obiettivo di *Rainbow welcome* è stato quello di formare il maggior numero di soggetti interessati a migliorare le modalità di accoglienza e orientamento dei rifugiati LGBTQIA+. La formazione si è svolta nei 4 Paesi del partenariato: Francia, Belgio, Italia e Spagna. Gli strumenti sviluppati nell'ambito di questa formazione sono disponibili nei toolkit scaricabili dal sito web. Sentitevi liberi di formare voi stessi e il vostro team!

Tutti questi strumenti sono disponibili sul sito web: www.rainbowelcome.eu



Coordinated by:



With the European partners:



Co-funded by the Programme Rights, Equality and Citizenship of the European Union (2014-2020)

MORE INFO ON OUR WEBSITE:

www.rainbowwelcome.eu

The content of this publication represents the views of its authors only and their sole responsibility. The European Commission does not accept any responsibility for use that may be made of the information it contains.

CONTACT



POUR LA SOLIDARITÉ
Rue Coenraets 66
1060 Brussels, Belgium



info@rainbowwelcome.eu

Share your support



#RainboWelcome



#RainboWelcome



#RainboWelcome